

Bimbi detenuti in carcere con le madri associazioni in campo anche a Lauro

L'INIZIATIVA
Domenico Casale

Dal cambio di prospettiva nell'accoglienza in carcere dei figli di genitori detenuti, perché questa sia più a misura di bambino, alla trasformazione delle aule colloquio degli istituti penitenziari in luoghi di arte, fino alla voce del papà o della mamma che continui a nutrire la relazione con il suo piccolo attraverso la registrazione di fiabe che il figlio potrà ascoltare in sua assenza. Sono queste solo alcune delle azioni che «S.Av.E.L.ove CuriAmo la relazione», progetto della fondazione Comunità Salernitana redatto con l'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno e selezionato dall'impresa sociale **Con i Bambini**, realizzerà, con il supporto di 19 partner, con, innanzitutto, un obiettivo: tutelare i diritti e i legami affettivi dei minori con i genitori detenuti. Tra i destinatari del progetto, in sinergia con gli istituti penitenziari di Salerno, Avellino, Eboli e Lauro (da qui S.Av.E.L.ove), ci sono 500 minori figli di detenuti.

Tra l'altro, si interverrà per contrastare la dispersione e l'abbandono scolastici, per l'orientamento scolastico e formativo e nel rafforzamento delle competenze genitoriali e nell'attivazione di nuovi spazi per minori o di luoghi educativi. Si punta a tutelare il diritto all'affettività tra genitore e figlio. «Abbiamo colto

l'opportunità - sottolinea Antonia Autuori, presidente della fondazione Comunità Salernitana - di rispondere al bando dell'impresa sociale **Con i Bambini**, costituendo un ampio partenariato che coinvolge le due Caritas delle diocesi di Salerno e Avellino, quattro istituti penitenziari e un numero veramente notevole di associazioni per cercare di dare una mano a ricostituire, perché spesso si rompe, il rapporto genitoriale tra detenuti e figli minori». Quanto allo svolgimento del progetto, la prima cosa che sarà fatta «è uno screening - spiega Autuori - dei detenuti che vorranno aderire, perché non è detto che tutti vorranno farlo. Contemporaneamente, parte la formazione per gli operatori degli istituti di pena. Man mano, poi, a seconda delle persone che avranno aderito, si faranno dei percorsi abbastanza individuali. E, poi, un'altra cosa che abbiamo fatto è cercare di rendere accoglienti e a misura di bambino gli spazi di incontro all'interno degli istituti penitenziari».

L'arcivescovo, monsignor Andrea Bellandi, definisce «molto bella» l'iniziativa, rimarcando che «l'obiettivo è di venire incontro a delle criticità che ci sono nella genitorialità di persone detenute e anche di sviluppo di bambini, figli di persone che attualmente non possono garantire quella cura, quella vicinanza che i genitori dovrebbero assicurare». «È un progetto - evidenzia don Antonio Romano, vicario della Caritas della Caritas diocesana di Salerno - che aiuta

la genitorialità e anche l'accompagnamento di questi bambini e ragazzi a livello umano, scolastico e psicologico». Tra i presenti, ieri nella sede della fondazione Comunità Salernitana, la coordinatrice del progetto, Patrizia Stasi, il comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Filippo Melchiorre, e l'assessore alle Politiche sociali, Paola de Roberto. «È un progetto - dice il questore Giancarlo Conticchio - che tiene conto dell'affettività. L'obiettivo è recuperare l'affettività che viene a mancare durante la detenzione».

Dai dati di Antigone forniti dalla fondazione Comunità Salernitana emerge che la casa circondariale "A. Caputo" di Fuorni-Salerno conta 493 detenuti, di cui oltre la metà ha figli minori. «Intervenire sul rapporto con i minori - rileva la direttrice della casa circondariale salernitana, Gabriella Niccoli - significa dare consapevolezza a un genitore detenuto di rivedere anche il proprio passato, nel senso che è d'esempio per i figli. Noi lavoreremo molto anche su questo rapporto che devono instaurare con i minori. Il minore deve capire che tutti possono sbagliare, anche il padre o la madre. Ma, questo può essere superato».



Peso:23%